

Prologo

Mi chiamano Zobida. Questo non è un nome, sussurra Alí mordicchiandomi i seni, è un programma di sesso! Zobida, profuma di burro gustoso e sperma caldo. Si scioglie sulle labbra come zucchero. Basta maneggiare le sillabe. Dài, tesoro, scandisci lentamente! ZO-BIDA! Nel tuo nome c'è quanto basta per mandare all'inferno ogni pio credente: nel francese degli infedeli *zob*, *baise*, *bide*, cazzo, scopata, pancia, e in buon arabo *zid*, *zad*, *bid'a*, fallo ancora!, culla di ogni bene!, sommo sacrilegio! Che Dio perdoni chi ti ha dato questo nome!

Alí, quando parla mi diverte. E parla come fa l'amore, con cavalcate spettacolari e risa soffocate. Lui ignora che non solo il mio nome permette diverse combinazioni. Anche la mia vita. E la mia vita, io sogno di scriverla. Perlomeno quel che ho combinato a Zébib. Purtroppo sono solo Zobida. Esperta di sesso, ma ignorante in cose dello spirito. Cantatrice del desiderio che avrebbe voluto possedere le parole!

Per questo, dopo una sfilza di cazzi analfabeti, ho deciso di prendermi un amante colto. Lui, il maestro Alí, occhio vizioso e chiappe scattanti, duro di carattere e di verga, ardimentoso e distaccato! Ce l'ho tra le gambe due volte alla settimana, ma nessuno se lo immagina, e quei cretini dei suoi alunni non penserebbero mai che se di giorno le sue parole sgorgano come acqua

di sorgente è perché di notte la sua bocca si abbeverava a volontà alla mia fonte.

Gli stavo sopra quella volta, quando mi sono lasciata sfuggire:

– Sono stata io a portare il vizio. Ho seminato il caos nel villaggio, che Dio mi perdoni!

– Stai delirando, micetta, – si è limitato a pronunciare, le mani ben salde sui miei fianchi.

– È troppo tardi, dal male si conosce l'albero.

– Si dice «dal frutto» si conosce l'albero.

– Come vuoi...

– Insomma, cosa hai combinato...? – ha brontolato controvoglia, senza perdere la concentrazione.

– Quanto basta per traviare le vergini.

– Allora sei una puttana! Adesso ti impalo, te lo meriti proprio!

Alí mi ha stretto la vita per sollevarmi meglio e poi riprendermi, la sua spada ben al caldo nel mio fodero, la mia gatta che l'aspirava ingorda e lo mollava a malincuore, mentre il suo scettro si innalzava sempre più prima di affondare nella mia dimora ospitale. Mi sembrava di muovermi tra cielo e terra, la vita usciva ed entrava in me e l'anima minacciava di fuggirmi via da quella fessura.

Ancora non volevo venire e avevo bisogno di un diversivo:

– Ti racconto.

– Non ora!

– Allora più tardi, ma voglio raccontartelo.

– Va bene.

– A due condizioni. Primo, non devi dire niente a nessuno, altrimenti finisce che la gente di Zébib mi lapida come una cagna.

– Secondo?

– Devi annotare quello che ti dico.

- Ho altro da fare che scrivere le tue confessioni...
- Scoparmi, lo so.
- È piú piacevole.
- Appunto.

Mi rialzai.

- No, torna qui! Riprendimi!

Spingendomi sulle spalle, ha affondato il palo nel mio vestibolo.

- Perché vuoi scrivere la tua storia? Ti credi cosí colta pur non essendo mai andata a scuola?

- Le cose, quando si scrivono, esistono una seconda volta.

- Stramberie da donna.
- Pretendo anche che tu usi uno stile da scrittore.
- Sarebbe a dire?

- Una lingua curata, diversa da quella dei rozzi fanulloni. Qualcosa che sia per me comprensibile ed emozionante.

- Vuoi che la tua mente si bagni come il tuo sesso?!
- Se sei un maestro, una ragione ci sarà.
- E in cambio che mi dai?

- La mia fica alla fine di ogni capitolo.

- Non hai paura che spifferi tutto?

- No, ti tengo buono con il sesso. Non oserai trasgredire la legge di Allah e confessare pubblicamente che ti sei scopato una donna senza la benedizione dell'imam. Tu piú degli altri, caro il mio maestro, che la religione se la può leggere direttamente sul libro!

Ho sentito il suo sesso farsi molle e lui che d'improvviso pronunciava la stessa frase del mio defunto marito: *Dei motivi di discordia che lascio agli uomini, il peggiore sono le donne.*

- Questa poi! Anche lui!

È scoppiato a ridere. E io ho raccontato.

Ogni volta che Sadek mi frustava, la sua saliva zampillava come pioggia infernale, colava bavosa e abbondante, strabordava come l'acqua lurida delle fogne, filava agli angoli della bocca, e si gonfiava come pustole, inumidendogli la barba e insieme le parole, sempre le stesse, che ormai avevo imparato a memoria. Parole che mi martellavano in testa forti come le percosse. Le sputava al ritmo dello scudiscio che teneva saldamente nella mano destra, mai nella sinistra, era *haram*, illecito: «Dice il Profeta: *Dei motivi di discordia che lascio agli uomini, il peggiore sono le donne, e come dargli torto!*» La stessa frase, sempre e comunque. E come puoi immaginare, per me, che non avevo mai letto il Profeta né il Corano, finiva per significare l'inizio delle ostilità. Fin dalla prima sillaba scagliata nella prima bolla di saliva, io ero già pronta. Giuro sull'onore del Messaggero che non la passerai liscia!, tuonava. Mi proteggevo solo il viso e la testa, ed esponevo all'odio e al disprezzo tutto il resto, il petto, la schiena, le braccia, le natiche. Eppure tentavo di capire, di far lavorare il cervello, mentre la pelle sprizzava sangue. Nella mia testolina di donna reclusa e analfabeta, cercavo le ragioni per cui meritassi lo scudiscio e quelle parole.

Sadek mi aveva sempre fatto capire che non contavo niente. Mio padre e i miei fratelli, lo stesso. Perché mai, allora, la frase attribuita al Profeta, che Dio lo

abbia in gloria, lascia intendere che le donne sono una spina nel fianco, la causa di tutti i guai e che senza di loro la comunità dei Credenti sarebbe liberata da ogni male, come la testa dai pidocchi? Le donne combinerebbero dei gran casini, in un certo senso, sarebbero un assaggio dell'inferno, peggio della peste o della guerra!

Rimuginavo a piú non posso, in cerca di una risposta e, cosí facendo, dimenticavo perché mio marito mi picchiava. Pensavo: senza le figlie di Eva, il mondo non sarebbe lo stesso e gli uomini si annoierebbero. La *discordia* mette pepe, dà filo da torcere e offre motivi di lotta. Forse è per questo che Dio ha creato le donne. Un male necessario.

Riflettevo su tutto ciò non per il gusto di farlo, ma perché avevo trovato nella riflessione un mezzo efficace per dimenticare le percosse. Man mano che mi perdevo nel senso di quella frase, il dolore si assottigliava. È incredibile come la nostra testa ci faccia dimenticare il corpo non appena comincia a cogitare!

Secondo mio marito, sarebbe stato il Profeta stesso, che Dio lo benedica, a mettere in guardia i fedeli su questa disputa annunciata tra uomini e donne. Di sicuro aveva fatto il suo dovere di profeta, aveva avvertito e ripetuto ai credenti, attenzione, io me ne vado, ma vi lascio un problema, un bel problema, queste signore di cui dovete diffidare, vedete un po' voi, ma non sarà una passeggiata. Fedele avvisato, mezzo salvato!

A quanto pare gli uomini hanno voluto sbrigarsela da soli, senza consultare le donne. Hanno pensato, non possiamo chiedere al male di lavorare per il bene. Tutt'al piú possiamo evitarlo tenendo a bada le femmine con i mezzi necessari. Io trovavo ingiusto che mio marito mi picchiasse. A volte mi capitava di protestare tra i denti, non avendo piú lacrime per piangere: «Ma insomma,

sei proprio sicuro che il Profeta abbia detto davvero così?» Oppure: «Non ha chiesto a te, Sadek il Guercio, di prendermi a botte! E comunque possiamo cercare una via d'uscita, pensare a una soluzione!» Sadek il Guercio non ci sentiva. Contava i colpi. In crescendo. E la sua barba sembrava quella di Dio in persona!

Sarà stato per vendicarmi del mio defunto marito, o per dargli ragione, che decisi di mettere in pratica questa frase e di portarla alle estreme conseguenze? Avevo un desiderio, uno solo: provocare la *discordia* in quel villaggio tranquillo dove ero andata a vivere molti anni dopo aver sepolto mio marito e sputato sulla sua tomba.

– Hai già quanto basta per scrivere un primo capitolo, principe mio! – dissi alzandomi. – Ma fa' attenzione! Puoi migliorare lo stile, ma non devi assolutamente fregarmi sui dettagli sessuali, né sfoderare metafore quando bisogna chiamare la «fica» col suo nome...

– L'esplicito può sembrare di maniera e la crudezza rischia di essere volgare.

– Ah! Qui riconosco l'ipocrisia e il falso pudore degli uomini!

Si è sollevato a metà sul letto per afferrarmi i seni. Mi sono sottratta.

– Ci vediamo domani, dopo mezzanotte, come sempre. Sta' attento che nessuno si aggiri intorno a casa tua.